Anno XXIX — Sabato 2 Novembre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 262

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Il Ministero e la politica ecclesiastica

Parecchi giornali si occupano in questi giorni dei prossimi intendimenti del Ministero, anzi più specialmente dell'on. Crispi, riguardo la politica ecclesiastica.

Si dice che l'on. presidente voglia per iniziare una politica anticlericale e di persecuzione alla Chiesa.

Una politica di persecuzione non potrebbe aver mai il nostro appoggio, come a suo tempo non abbiamo approvato le misure eccezionali, le quali, crediamo, scadono con la fine del corrente anno.

Ci reca però meraviglia che alcuni *organi moderati*, rinnegando le più pure tradizioni cavouriane, dichiarino fin d'ora ch'essi si schiererebbero contro l'on. Crispi, se egli iniziasse una politica anticlericale, ma che in realtà, non sarebbe che di difesa contro le mene del Vaticano.

Vi sono p. e. dei giornali conservatari che portano dei lunghi articoloni, molto prolissi, per lodare e rilodare il ministero ungherese che ha sempre insistito con energia per far approvare dalle Camere e far sazionare dal re, le note leggi che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato; ma viceversa poi non vogliono saperne che quelle leggi vengano proposte in Italia.

Non comprendiamo davvero perchè le leggi sulla precedenza del matrimonio civile e sul divorzio, che si dichiarano ottime per l'Ungheria, divengano di punto in bianco pessime, se vengono proposte da ministri italiani.

Si dice che buona politica è quella di procurare che molti cattolici si compromettano con l'attuale ordine di cose; ma quale legge ha mai proibito o nemmeno difficoltato ai cattolici di entrare nell'ambiente della vita politica italiana? I cattolici della Francia e dell'Ungheria si rifiutano forse di prender parte alla vita politica, sebbene in quei paesi le leggi della supremazia dello Stato sulla Chiesa siano ben più severe delle nostre?

Che la questione del *temporale* per l'Italia sia definitivamente chiusa, lo ammettono anche i conservatori. Su questo punto l'ultima parola dell'Italia sono le guarentigie papali, già troppo larghe, ma.... lasciamo andare. Più in là l'Italia non può assolutamente andare, senza correre incontro alla sua dissoluzione e completa rovina.

L'ideale nei rapporti fra Chiesa e Stato sarebbe la completa separazione fra i due poteri, come esiste negli Stati Uniti dell'America del Nord, ed è accettata senza alcuna opposizione anche dal Vaticano.

In Italia però non crediamo che possa venir attuato questo principio, fino a tanto che il Vaticano non abbia rinunziato alle sue aspirazioni politiche.

Se l'on. Crispi abbandonerà la politica ecclesiastica tentennante, seguita negli ultimi tempi, e riprenderà la ferma politica iniziata da Cavour, nel vecchio Piemonte, con l'abolizione del foro ecclesiastico, egli avrà l'appoggio di tutti i veri liberali, e il liberalismo preso nel suo vero senso non è punto inconciliabile con la religione.

Se alcuni vaticanisti mascherati si staccheranno dalla maggioranza parlamentare, essa perderà un esiguo numero di voti, ma acquisterà in consistenza, in serietà e in dignità.

Fert

ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Venezia con l'apertura dell'Esposizione internazionale, sciolse un arduo problema, poichè si trattava di condurre le cose in modo che, la riuscita dovesse essere soddisfacente sotto ogni riguardo; si sciolse il problema, e di ciò ne va speciale lode ai componenti il comitato, i quali, nulla lasciarono d'intentato, onde l'Esposizione, dovesse riuscire una mostra degna della città monumentale che raccolse le opere inviate dalle altre nazioni, affratellandole in un amplesso comune. Superato il primo scoglio ecco sorgerne un altro: ci si domandava, se questa esposizione internazionale, poteva oscurare la fama italiana in fatto d'arte, perchè le opere dei nostri artisti dovevano essere messe di fronte.

Alle spagnuole, dalle tinte sanguigne, alle inglesi dagli effetti stupendi di sole, alle francesi dai soggetti attraenti, e dalle pennellate ardite, alle russe, alle olandesi, alle svedesi, fiamminghe, norvegesi, essendosi da tutte le parti del mondo incivilito, mandati quadri dei migliori artisti moderni. E qui non si sarebbe potuto coscienziosamente dire, se con questo confronto, le ombre dei nostri grandi genii del passato avessero sussultato di gioia, o fossero chiuse in se stesse....

« Con le braccia al sen conserte
« Strette le labbra e corrugato il fronte »

Quello che però si può dire con coscienza si è: che per nulla siamo inferiori alle altre nazioni, perchè i quadri italiani sfolgoreggiano di luce e di colore, e l'arte nostra avendo scaldato il pennello al meriggio della nostra terra nelle tele ha tracciato un passo avanti nella storia, e da ciò si desume, che siamo arrivati alla virilità del secolo nostro tanto, che le ombre dei grandi genii del passato, possono guardare sicure il chiaro orizzonte pieno di magica luce.

—

Del preraffaellismo inglese non ne parliamo, poichè è già stato trattato e discusso con efficacia, da critici d'arte, i quali hanno trovato, che l'Inghilterra non sia rappresentata abbastanza bene con i soli Preraffaellisti. Tra i più notevoli quadri di questo genere di pittura e come saggio del preraffaellismo, Hughes Edward Robert ha esposto *Biancabella* e *Samaritana* e l'altro quadro — *che si nasconde in quel vuoto che io pallida tremo di penetrare?* L'Inghilterra è invece largamente rappresentata dove l'arte procede libera, nei paesisti e ritrattisti, tanto che sebbene sia venuta tardi alla gara dell'arte con le altre nazioni, ha fatto passi da gigante aiutandosi con la passione pel bello, puramente poetico e con la libertà di cui godono i sudditi brittannici.

—

La Spagna poteva dare di più, bisogna però tener calcolo che non tutti i migliori artisti hanno mandato i lavori di pregio, il *Villegas José*, che si può dire quasi nostro connazionale, si è presentato col colossale quadro l'*Incoronazione della Dogaressa Foscari*, tela trattata maestrevolmente, composizione ampia, forse troppo colorita, ma una scena che impressiona; e chiunque guardi quel lavoro di polso, pensa al tempo che dovette necessariamente impiegare l'appassionato artista, per condurre a termine un lavoro di sì gran mole, vera opera d'arte.

Carl Marr di Milwankee, che tratta grandiosamente il quadro storico, si è presentato col famoso quadro — *I flagellanti* — scena che ricorda l'epoca in cui l'uomo flagellava il corpo per purificare l'anima, scena eminentemente medioevale; il disegno correttissimo fa viemeglio risaltare la maestosità del quadro; l'affaccendarsi poi di quell'innumerevole popolo è trattato con passione stragrande, da artista veramente coscienzioso... l'aria vi campeggia tra figura e figura; monotona è l'intonazione del colore, ma il sangue che sprizza dalle ferite di quei fanatici è sangue: si vede che l'intelligenza dell'artista ha bisogno di un vasto campo per espandersi completamente.

—

La Francia è rappresentata da alcune tele splendide tra le quali vi si nota, la *Lucica*, studio del nudo di *Carolus Duran* splendido studio, che a prima vista non conoscendo l'autore, si esclama: Ecco uno studio bellissimo di valente pennello moderno italiano. *Bonnat Leon* ha uno splendido ritratto, non il migliore però che sia uscito da quel pennello scaldato al sole spagnuolo; a Roma ove fu per alcuni anni trattava soggetti popolari, tornato in Francia si diede al ritratto, e gli uomini più illustri dell'epoca posarono davanti al suo cavalletto.

L'Olanda: nei paesisti appare manifesto il distacco nel modo di colorire e si distingue affatto dalle altre nazioni, e così pure svedesi e norvegesi, sono ammirati e discussi... *Ritorno dalla pesca* e *Susanna al bagno* di *Tuxen*, *La donna dai girasoli* e *Tre pescatori sulla spiaggia* di Ancher; il soggetto favorito che tratta questo artista nei suoi quadri, è la vita dei pescatori danesi. Skvedsvig Christian, si presenta con un *Idilio*, bello, oltremodo bello.

L'ambiente è affatto nuovo, e l'occhio non abituato agli sfondi ed alle sfumature del loro cielo, si perde; per ben giudicare bisognerebbe trovarsi in faccia al loro mare, vivere nel loro ambiente insomma, fra la loro aria e la loro luce.

—

La scuola Italiana è largamente rappresentata dallo studio dei paesisti che ci danno valli, monti, burroni, trattati con freschezza unica, ed in quelle ampiezze montane l'anima trovandosi libera sorvola i burroni scoscesi e passa serena tra le valli romite. Il Ciardi è un portento con *Sera* e *Mattino d'autunno*. Cima Luigi *Vacche alla pozza* finissimo quadro, anche *Nevicata* bello, Dalbono *Il mare a Torre Annunziata*, Calemon Enrico *Sul gran sasso d'Italia*, Deleani *S. Martino a 2000 metri*; che aria... che cielo... che splendor di luce.

Fattori Giovanni *Butteri maremmani*, Dall'Orto *Batteria di montagna*... ecc. i paesisti italiani hanno improntato il loro carattere puramente italiano, con pennellate smaglianti di colori, ricercano l'intonazione locale, fra i sassi del sentiero del monte, o nell'alberello intristito nella valle ombrata. Silvio Rotta ci dà il *Morocomio*, lavoro di polso del bravo artista, lavoro che ci ricorda il famoso dell'87 *I forzati*, che colpì per la forza e intensità dell'espressione. Il Milesi con i suoi *Fabbricatori di penitenze*; del Milesi ho veduto uno studio splendido che orna la parete del salottino di Ferruccio Macola, il forte direttore della *Gazzetta di Venezia*, e mi ricorda pure il *vorla montar* esposto nell'87, *Vizzato*, *Sotto la pioggia* e *Un giorno di magro* il primo di questi acquistato dal Re. Tessari Vittorio *Sola al mondo* bellissimo ed impressionante..

—

Il Firle ha un quadro *Guarigione* che è un poema.

La figlia di Iorio del *Michetti*, non ha bisogno di essere presentata; è un capolavoro a tempra che lascierà memoria di sè, ha avuto il I premio.

Riassumendo un po' per non stancare troppo il benigno lettore dirò coscienziosamente:

Abbiamo fatto dei passi avanti in fatto d'arte internazionale; il tempo in cui i critici d'arte dicevano: peccato che l'artista invece del quadro ci abbia dato il bozzetto, è passato e speriamo più non torni. L'Esposizione di Venezia ci mostrò che l'arte è migliorata parecchio da un ventennio a questa parte. Non più il bozzetto, non più l'impressione fantasiosa e spensierata, ora è succeduto a ciò, l'amore al quadro vero, che affascina, attrae e fa pensare... e noi domandiamo ciò, domandiamo l'arte vera, l'arte che ricorda agli esuli la patria lontana, al viaggiatore i ruderi *avanzi*, ove ardimentoso pose il suo piede, al soldato ricordi il campo che bagnò del suo sangue, al marinaio la spiaggia ove lasciò la desolata famiglia.

L'artista non deve porre sulla tela ciò che gli si para d'innanzi agli occhi, o ciò che gli suggerisce la fantasia ammalata; fa bisogno che nel quadro, ritraendo potentemente la natura, faccia diventare poeta anche il più scettico degli uomini. E' necessario progredire, progredire ancora. Dal momento che l'arte tende a diventare di carattere internazionale fondendo le individualità, bisogna meditare lungamente, educarsi all'arte del sole, svegliare l'anima ed il cuore al vero, all'intimo e sovrumano sentire. Amarla quest'arte vera, sentirla che può elevarsi a poesia e che infonde in noi la giocondità e la mestizia ricercandoci le più remote fibre del cuore.

Prof. Pietro Andreatta

Il 3 Novembre

« Vedi? è un cimitero
Vasto, silenzioso
La terra isterelita
Simile a drappo nero,
Pende il ciel tenebroso
Ed è morta la vita... »

Pensieri di un popolano

E' una data dolorosa nella storia d'Italia;.... è un giorno di pianto pei figli ricoverati nelle cento città di questa ridente penisola.

Il 3 Novembre ci conduce col pensiero *a Mentana*, là, in mezzo a quella incolta terra un giorno seminata di cadaveri dalla ferocia di un governo liberticida, fedifrago codardo e tiranno. — Sì, le zolle di quella maledetta campagna furono inaffiate col sangue di cento martiri, ma la natura stessa inorridita v'ha imposto il marchio del delitto: invero ivi non arride il biondo de' campi, il verde de' prati, l'azzurro de' ruscelletti, no; il sole non rifrange i suoi raggi d'oro nelle gocciole feconde di rugiada; dardeggia invece con tutta la forza della cocente sua canicola, l'insterilito terreno, ricettacolo di qualche animale selvaggio.

—

MESTO CONFORTO

La signora vestita a lutto, abbandonata sul sofà, guardava intensamente e pensava. La visione appariva dinnanzi ai suoi occhi così vera e reale, come se rivivesse in quella giornata lontana e tutto il suo essere esprimeva un dolore appassionato, senza conforto.

In quella giornata fredda e grigia di gennaio, non sapendo più come calmare la sua bambina, aveva ordinato d'attaccare i cavalli, per condurla un po' fuori. La piccina, nel sentire che s'andava a spasso, nel vedersi indossare la veste nuova, aveva finalmente cessato di piagnucolare, tutta trasformata dalla gioia.

Le mette lei stessa l'abitino rosso, la ravvolge nella mantellina, le copre i bei ricci biondi col cappuccio e scendono; siedono l'una presso all'altra e partono. Appena fuori dalle vie fangose e quasi deserte, si svolge la campagna intorno, tutta bianca dalla neve caduta in abbondanza. La bimba sembra felice di quella novità: ride, si diverte e la mamma non si sazia di guardarla. La piccina vuole andare avanti, vanno e vanno.

A poco, a poco il roseo sparisce dalle sue guancie, un brivido le scuote le gracili membra, posa il capo sul seno della mamma e grida, colla solita voce di pianto: Voglio andare a nanna!

La madre pure è scossa da quel brivido che la strazia da tanti giorni e ordina di ritornare a casa subito; ma i cavalli non possono volare sulla strada gelata e ingombra di neve. La piccina trema, geme; la madre la ravvolge nella sua pelliccia, la culla tra le sue braccia, la bagna colle sue lagrime e si guarda intorno, con un senso quasi di paura. Ai lati si estende la campagna bianca, tutta uniforme, deserta; gli alberi nudi s'alzano come scheletri, allungano i loro rami come artigli, scossi dal vento si trasformano in figure fantastiche; il cielo tutto grigio non ha un raggio di sole, un lembo d'azzurro. Tutto quel candore la fa gelare; quel silenzio, dove rimbomba soltanto la sua vettura, le mette spavento. Le pare di trovarsi in una steppa senza confini; i minuti sono ore e quel gemito, non è il pianto della sua bimba ammalata, ma un dolore acuto che vibra nelle sue viscere.

Scendono, finalmente! La piccina pare trovi pace nel suo lettino soffice, ben riscaldato; vana illusione! Ricomincia tosto a lamentarsi, più dolente, più stanca...

Ed ora, nella triste mattina dei morti, la signora tende l'orecchio, guarda ansiosa; ma non ode più il gemito, non vede il lettino.... mani pietose glielo hanno portato via perchè vi si struggeva in lagrime notte e giorno!

Terminò finalmente il lungo inverno, ritornò la primavera, l'estate e siamo già al freddo; ma per la madre infelice non isbocciarono fiori che non potessero rallegrarla, non ci fu calore che la rianimasse. Quel viaggio in mezzo alla neve, fu l'ultimo della sua piccina e così, bianca bianca e gelata, la vide addormentarsi lentamente. Quando la madre ripensa a quel paesaggio bianco, le sembra sia passata, d'allora, l'eternità.

La signora guarda intensamente di faccia a sè la vestina rossa stesa sul letto, la vestina nuova che la sua bimba indossò una volta sola. S'alza, la tocca, l'accarezza, la bacia; ne' suoi occhi velati danzano il bianco del letto, il rosso della vestina, il bruno del suo abito; i colori vi s'intrecciano in forme vaghe; ella sente quel gelo di neve nell'ossa, rabbrividisce e si preme le mani sul cuore, che le sembra impietrito per sempre.

La porta si schiude e la cameriera annunzia sottovoce: — Sono di là che aspettano.

— Falle entrare — risponde la signora, risvegliata penosamente da' suoi pensieri.

Entra una donna del popolo con una bimba per mano; la signora le accoglie benevola, ma fredda e, presentando alla donna, ad uno, ad uno, a malincuore, gli oggetti, vede la bimba trasformarsi, finchè, con un gran sospiro, le mette colle sue mani la vestina rossa, la ravvolge nella mantellina, le rialza il cappuccio sui ricci biondi e la guarda lungamente.

L'aveva incontrata a caso per istrada; colpita dalla rassomiglianza di quella bimba coperta di stracci colla sua, prima che il male lento e inesorabile ne sformasse il bel volto, aveva voluto godere l'illusione di rivedere la sua bambina.

La donna del popolo dice alla figlia: — Ringrazia questa buona signora della carità che t'ha fatto.

La piccina resta un momento indecisa; poi, con uno slancio, getta le sue braccia al collo della signora, l'accarezza, la fissa seria seria negli occhi lagrimosi: — Perchè piangi?

A quell'atto improvviso e tenero, la signora scoppia in singhiozzi: — Perchè sono infelice!

— Lei, tanto ricca? — esclama la donna.

— E che mi vale? Ho perduto ogni persona cara, non ho più alcuno che mi voglia bene!

— Noi, signora; l'ameremo, da questo punto, pregheremo Dio a darle la pace del cuore.

La signora rialza il volto lagrimoso e la guarda sorpresa; poi corre nella sua stanza vicina, ne esce con una magnifica ghirlanda di fiori bianchi. Chiama la cameriera e le dice: — Vai subito insieme con loro, io non ne ho la forza. — E rivolta alla donna: — Voglio che la vostra bimba la metta a posto lei stessa, colle sue manine.

— Ben volentieri; pregheremo Dio per i suoi poveri morti e per lei.

— Sento che vi ascolterà! — mormora la povera madre. — Ritornate presto a trovarmi, ho bisogno di vedere la vostra piccina.

Rimasta sola, la signora continua a piangere; ma non è più il dolore cupo, disperato, senza conforto; il suo cuore si è riscaldato, il gelo dell'anima sua si è sciolto.

In quella triste mattina, la sua bimba non sarà sola laggiù. Ella ha compreso che vi sono tanti infelici di consolare, molti dolori da lenire; il ritorno di quella neve, di quel gelo, di quella desolazione della natura che la facevano rabbrividire al solo pensarvi, le daranno modo d'espandere maggiormente la bontà del suo cuore, rimasta sopita nella gioia, soffocata nel dolore. La sua vita avrà ancora uno scopo e da tutti coloro che vorranno mostrarsi riconoscenti, ella non accetterà un grazie per sè: li manderà al triste soggiorno della sua bambina.

Le lagrime non sono più ardenti e desolate come prima; scendono calme, sollevata al pensiero che non sarà più sola al mondo, che nel pellegrinaggio di quel triste giorno, i suoi poveri morti avranno il più bell'ornamento, il tributo maggiormente pietoso.

ELENA FABRIS-BELLAVITIS

Sono passati vari anni, sono trascorse molte vicende e l'obblio non ha ancora saputo nascondere nel pietoso suo manto il triste ricordo di *Mentana*, e le limpide e copiose acque degli innumerevoli fiumi, che bagnano l'Italia, le onde biancheggianti dell'Oceano che la circonda, non poterono cancellare l'orribile macchia.

Corriamo col pensiero a *Mentana*, luogo di mestizia!... ed innanzi all'ara, ove i cari e baldanzosi giovani pieni di vita, di brio, di speranza, di bel-l'avvenire, fidenti in migliori sorti per la loro terra nativa col fiero olocausto di sè stessi, diedero l'esempio ai posteri del *« come si deve morire per la libertà, »* deponiamo un fiorellino, umile segno di affetto e di riconoscenza pel grande amore che portarono alla comune madre.

La giovane schiera soggiacque al fischiar delle palle nemiche, i robusti petti furono squarciati dagli obici micidiali, il sangue dei martiri venne a macchiare la sventolante bandiera, e la squilla delle trombe diede il segnale della sconfitta.

Poveri morti!... Quale guiderdone ebbe mai, il vostro valore?... quale?

Abbandonati sul sanguinoso campo di battaglia soli, in mezzo agli spasimi atroci di una straziante agonia, non un volto benefico venne a rallegrare il vostro sguardo, non una parola amica a confortare gli ultimi momenti; eppure un dolce sorriso pareva scolpito sulle pallide vostre gote... Voi godevate nella grata speranza che almeno la generazione, che doveva venire avrebbe una patria libera, un governo onesto.

Maturarono i tempi e con essi i popoli. L'esempio dei poveri giovani uccisi a tradimento venne dall'Italia predicato ai suoi duci; questi infine mossero incontro all'accanito nemico, disarmarono i bastioni della possente metropoli, ruppero le trincee, colle tuonanti batterie sfasciarono le torri, fu presa d'assalto Porta Pia e *tandem* dal vero soldato italiano, fu inalberata sui merli del Campidoglio la bandiera tricolore.

Il desiderio dei martiri cominciava in allora a venire in parte appagato; e dico *in parte* giacchè è tuttavia ben lungi dalla completa soddisfazione.

A sì!... i desiderati frutti non sono tutti raccolti;... forse non ne è il tempo: ma quel sangue sparso là, in mezzo alla brulla campagna di *Mentana* aspetta la squilla sonora di un'altra tromba.

E quando l'udiremo?...

Domani forse colle aride loro ossa, coi loro stinchi fratturati, gli oppressi dall'infame sconfitta, batteranno il forte rullo della rivincita?

Intanto rivive nel nome d'Italia e di Roma il ricordo mesto e sacro di **Mentana**. *G. F. O.*

TERREMOTO

Roma, 1. Stamane alle 4.40 si avverti una fortissima scossa di terremoto ondulatoria durata parecchi secondi.

A Rocca di Papa la scossa ondulatoria è stata fortissima. Fu sentita alle 4.45, è durata sette secondi ma non ha prodotto danni.

Anche a Velletri si sentì una scossa durata da 5 a 6 secondi.

L'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica:

Roma, 1 novembre. — Il movimento incominciò con leggerissimi tremiti della durata di quattro o cinque secondi circa; tenne poscia dietro una pausa di 2 o 3 secondi, dopodichè vi fu un'altra serie di leggere ondulazioni di otto secondi a un dipresso; furono trovati fermi due pendoli dell'Osservatorio. Il principio del moto tellurico fu alle 4.38, la direzione prevalente del movimento Nord-Sud. Qualche lesione si è verificata nella vecchia torre del Collegio romano.

A Roma il panico è stato enorme, tutti sono scesi in strada, anche quasi ignudi; ma non avvenne nessun danno. In Vaticano erano tutti in piedi, fu svegliato anche il Papa, però egli non si alzò che alle 7. Anche alle carceri vi fu allarme.

La scossa fu avvertita in tutta la campagna romana.

Un telegramma da Nuova York annunzia che ieri mattina alle 6 si avvertirono scosse di terremoto nella Michigan, nella Luisiana, nel Mississipi e nella Pensilvania. I danni sono rilevanti.

Una cospirazione monarchica

Rio, Janeiro. Una cospirazione monarchica fu scoperta a San Paulo, con numerose ramificazioni nelle provincie. Si fecero parecchi arresti.

Il parlamento rumeno disciolto

Bucarest, 1. Il parlamento è convocato per martedì prossimo per la lettura del messaggio per lo scioglimento delle camere.

CASTELLI FRIULANI

PALAZZOLO

Faccio figurare fra i castelli del Friuli anche questo, che esiste, come tale, nell'elenco datoci dal Ciconi. Sembra però mai sia stata in questo paese rocca di sorta; almeno nessun scrittore ne fa cenno, nè notizia alcuna in proposito credo esista. Forse ci fu qualche feudo d'abitanza, posto a guardia di qualche podere, ma null'altro. In Palazzolo ci fu invece nel medio evo un convento, ricordato in cronache antichissime. Quello che si sa si è che nel 1515 Girolamo Savorgnan veniva dalla Repubblica Veneta investito di alcuni feudi in Palazzolo.

PRECENICCO

Quanto dissi di Palazzolo posso dire anche di Precenicco, che, situato a poca distanza da quello, siede pure sulla riva dello Stella, sul qual fiumicello ha un piccolo porto. Vi era un castello, o no? Io non riuscii a saperne nulla per quante ricerche abbia fatte Il Ciconi ricorda fra gli altri anche questo paese come sede di un castello.

LATISANA

Nulla traccia più si trova in Latisana nè della sua antica cinta o girone fortificato, nè del suo castello, che fu un tempo assai grande, forte ed illustre. Questo grosso paese, ora capoluogo di distretto, è posto a sud-ovest di Udine e ne dista chilometri 46 circa. Il territorio intorno è assai fertile e proprio degni di encomio sono i progressi continuati nell'agricoltura e nell'allevamento dei bestiami. Ma lasciamo stare tutto questo e cerchiamo un po' la storia di Latisana nel passato.

Importante fu fin da remoti tempi questo luogo, chè gli era aggiunto, a formare un solo comune, quello di S. Michele, posto sulla riva del Tagliamento opposta a quella su cui siede Latisana. Ancora nel XIV secolo questa terra era divisa in due distinte parti delle quali la prima era difesa da un girone di mura, che tutta la chiudeva ed intorno al quale era condotta una larga fossa. Questa parte riceveva il nome di castello ed in essa si innalzavano i palazzi fortificati dei nobili feudatari, che ricevevano il nome di abitatori come abbiamo visto per quelli di S. Vito. Il restante della terra, e con quella tutti i vicini casolari e borgate soggette, sparse nel circostante territorio, riceveva il nome di *Università* e si reggeva a comune. Gli affari di poca importanza venivano trattati e discussi dai cittadini raccolti a vicinia sotto una loggetta tuttora esistente, mentre gli affari di più grave momento venivano disimpegnati dal Consorzio dei signori che tenevano la giurisdizione del Castello. Questa giurisdizione era esercitata dai nobili abitatori per turno e per elezione e durava tre anni. Non amministravano però direttamente la giustizia, ma rimettevano l'esercizio di questo in mano ad un *gastaldo*, che più tardi prese il nome di *capitano*. A questo *gastaldo* o *capitano* poi si aggiungevano i *giudici*, i *massari del comune* ed i *consiglieri*, Così durarono le cose fino al 1368. In quest'anno i cittadini di Latisana rinunciarono alla loro indipendenza e si diedero al conte di Gorizia. Questi s'impegnò di rispettare i diritti e gli statuti della terra e di continuare a nominare un *gastaldo*, che lo rappresentasse e ne amministrasse la giustizia. Le *mute* o tasse della terra si dovevano versare dagli amministratori al conte di Gorizia, al quale inoltre si dovevano pagare 12 frisancheri nuovi di Aquileja per ogni passo di fronte lungo tutte le case di Latisana poste nel circuito delle mura.

Questa strana tassa o livello veniva consegnata al nuovo signore della terra il giorno di S. Giovanni Battista.

Una poco differente forma di governo continuò poi più tardi per Latisana sotto il governo della Repubblica Veneta.

Nel 1457, il 12 ottobre Bortolomeo Vendramin nobile Veneziano acquistò dalla famiglia Malombra per 6000 ducati d'oro tutta la terra murata, la quale poco dopo fu, per matrimoni avvenuti nella famiglia Vendramin e per diverse eredità, diviso in lotti o parti fra diversi patrizi veneti.

Durante tutti questi avvenimenti troviamo conservato per la *Università* o comune di Latisana il nome di *Sottopovolo*, col quale precisamente è ancora chiamato un borgo nel quale esiste la loggetta da me prima ricordata.

La divisione della terra in due parti durò fino al secolo scorso, poi man mano scomparvero mura e fosse e tutto concorse a formare l'importante paese, che oggi si può ammirare in riva al maggior fiume della Provincia.

Al prossimo sabato i castelli di *Variano*, o *Spilagallo Maranutto*, *Marano*.

Udine, 29 ottobre 1895 ALFREDO LAZZARINI

CRONACA PROVINCIALE

La visita del deputato Valle a Tolmezzo

Essendoci giunta in ritardo una corrispondenza che si riferisce a questa visita, dobbiamo rimandare la pubblicazione a lunedì.

DA CLAUT
Malattie infettive

Ci scrivono in data 1:

Nel 1893 si ebbero in questa provincia due clamorose epidemie; una a Pavia d'Udine e l'altra a Claut.

Quella di Claut consistente in *difterite, morbillo*, e *scarlattina*, fu micidiale. La gravità della forma, le complicazioni che ne susseguivano trassero in breve ben 60 bambini alla tomba!

Le sovraeccitazioni del popolo scossero l'Autorità dall'abituale letargo, e recatosi sopra luogo il R. medico provinciale, questi, d'ordine del Prefetto invitò per espresso il dott. Secondo Brizzi come ufficiale straordinario.

Mercè le solerti ed assidue cure del sullodato dottore, in capo a due mesi il fatal morbo cessò; e per si ammirabile operato, quantunque applaudito dall'intera popolazione, pure il comune non l'ha ancora pagato, ed è due anni che aspetta.

L'autorità tutoria che fa? dorme? Non sa che in Italia si lavora per vivere?

Egli ha già consumato un venti lire in posta, lettere, istanze, carta bollata; e nemmeno gli si risponde.

......Eppure siamo al secolo del progresso.

Ringraziamento

Coll'animo profondamente commosso, sentiamo l'imperioso dovere di porgere le nostre più vive grazie, al chiarissimo medico signor dottore *Ettore Sachs* di Gonars (Palmanova), la di cui illuminata sapienza, congiunta ad amorose ed assidue cure, valsero a ridonare una completa salute alla nostra venerata consorte e madre, colpita da grave malattia.

Accolga l'egregio medico questo atto di pubbliche grazie, povera manifestazione di quell'immensa gratitudine che perenne resterà scolpita nell'animo nostro.

Ontagnano li 31 ottobre 1895.

Famiglia GIOVANNI DI LENARDO

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Novembre 2. Ore 8 Termometro 6.8
Minima aperto notte 2.5 Barometro 763.5
Stato atmosferico: vario
Vento: N. E. Pressione crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 10.7 Minima 3.2
Media 6.29 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.50	Leva ore	16 26
Passa al meridiano	11.50.36	Tramonta	6 39
Tramonta	16.53	Età giorni	15.

Assemblea della Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso

Ricordiamo che domani, nei locali sociali avrà luogo la Assemblea della Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso.

Sarà — fra altro — discusso sulla oramai famosa questione delle dimissioni presentate da quei quattro consiglieri che erano contrari a che la Società avesse a prendere parte alle feste del XX settembre.

Raccomandiamo ai soci di intervenire in gran numero, trattandosi di discutere un argomento che tanti strascichi ha lasciato e tante questioni anche personali ha fatto sorgere in seno alla Rappresentanza Sociale.

Il comm. Bonaldo Stringher nostro concittadino si trova oggi a Udine.

I mutamenti nella Direzione provinciale delle R. Poste.

Incominciando da ieri la Direzione provinciale delle poste venne esonerata da parecchie attribuzioni, che saranno d'ora innanzi concentrate a Venezia.

Non può però parlarsi punto di *soppressione della Direzione*, poichè invece alla Direzione delle poste vi sarà unita anche quella dei telegrafi.

Al cimitero di San Vito

Fra una ressa di popolo che, malgrado il freddo venticello, afflui ieri al nostro cimitero di S. Vito, anche il cronista volle far visita alle tombe de' suoi cari defunti, e constatare *de visu* come su moltissime tombe la ricordanza dei superstiti deponga un fiore, o un segno a memoria dei defunti. Pur troppo vi sono anche dei vuoti però, e anche su tumoli noti manca il fiore gentile che vale un saluto di ricordanza.

Entrati a destra, per primo si ammira l'ornamento di fiori delicatissimi, deposto dal marito e dai figli della compianta signora Kechler, e così dicasi dello squisito cuscino sulla tomba ove — presso il padre — riposa quella gentile che si chiamava Maria Antonini, e abbondanti e bellissime viole sulla tomba della famiglia di Antonio Volpe, ed altri. In quella metà di porticato ben altre e molte cose dovrebbero essere rilevate, ma una stretta al cuore ci viene quando leggiamo il nome del carissimo estinto, la di cui perdita è ancor tanto sentita dalla cittadinanza oltre da' suoi intimi, il nome del dott. Riccardo Pari morto a 43 anni!

Altri fiori, altre ghirlande ci fanno soffermare più innanzi. E' un tumolo che da poco fu aperto per rinchiudervi la salma di Luigi Fabris, operaio intelligente, onesto, ancor esso troppo presto mancato alla famiglia.

Nel porticato a sinistra vediamo l'urna cineraria che raccoglie i resti del povero maestro De Poli, fiori a profusione a ricordare i defunti Juri e Brusconi, e di molti e molti altri. Un urna cineraria raccoglie i resti di Alessio Jacuzzi, altra di Antonio Doretti.

Oltre i fiori naturali (quest'anno si rimarca la mancanza di dalie) moltissimi gli artificiali, non molto felici però, ed i lavori ad ago sulle tombe Barducco, Gamba, ecc.

Ma rincresce non aver fatta annotazione de' nomi di molte e molte pie mogli e figliuole che sulle tombe de' loro cari posero bellissimi lavori a ricamo. Si potrà farne cenno altra volta.

Sul tumolo ove riposano Pietro Zorutti, Caterina Percoto, Pacifico Valussi, fatta eccezione di una fotografia fra fiori, ricordo della figlia all'amato padre Pacifico, si persiste a non porre una lapide, (una modesta lapide fu chiesta reiteratamente da un ex consigliere comunale) che porti quei cari nomi, come che ancora non si è deciso di porre un segno, un segno se non una lapide per indicare ove riposa Teobaldo Ciconi.

I parenti fecero eseguire in marmo un medaglione che dovrebbe rappresentare il compianto comm. G. B. Gamba, altro nome carissimo.

Anche il comm. Gamba come il cav. Chiap ed altri riposano nel tumolo dei benemeriti.

Grande affluenza di visitatori nel nuovo riparto, e molti buoni lavori; ma la ressa di popolo che circonda quelle fossa ci impedisce un più accurato esame.

Torneremo fra quelle tombe.

Per la luce

Nella premessa all'articolo tolto dalla *Riforma* rimase nella penna uno zero.

Il becco *Auer* è ormai così diffuso, che, alla Società acquirente il privilegio, in un anno d'esercizio il capitale impiegato diede l'utile del *130 per cento*, non già, come fu scritto, del 13%, che sarebbe un utile normale di una Società industriale.

E facciamo quest'errata corrige per richiamare vie meglio l'attenzione, di chi di dovere, sulla questione dell'illuminazione.

Anche ieri in Consiglio comunale fu detto qualche cosa sui contatori dell'illuminazione elettrica. Noi crediamo che sarebbe conveniente di estendere l'uso dei contatori il più possibile, e perciò bisogna che il Comune li esperimenti nei diversi suoi stabilimenti.

P. e. al palazzo Bartolini l'orario dell'illuminazione è regolarissimo, si sa quante ore in ciaschedun mese ardono le fiamme, si sa quanto si consumava di gas prima dell'introduzione dell'illuminazione elettrica, c'è un personale intelligente; là si può fare ogni esperimento.

Così si vorrebbe che il Municipio, vigile custode di quell'importantissimo servizio che è la illuminazione pubblica e privata, attivasse delle lampade di confronto — in vista al pubblico — una a elettricità l'altra a gas, di eguale *asserito* numero di candele, per dare al pubblico una chiara idea della preferibile. E poi si tenesse in giornata dei progressi di queste industrie, e mutasse il becco Auer, quando altri, più perfetti ancora, venissero inventati, come crediamo anche sia già avvenuto.

Personale finanziario

Tessera, reggente l'ufficio di registro a Maniago, è nominato ricevitore del registro a Celenza.

Ronzoni, agente a Spilimbergo, è richiamato in servizio.

Festa militare

Il giorno 12 novembre avrà luogo in Castello la festa del 26° Fanteria, per commemorare un fatto d'armi al quale prese parte il suddetto reggimento durante l'assedio di Gaeta.

La festa venne fatta la prima volta nell'anno decorso.

In aspettativa

L'avv. Vittore Randi, che per parecchi anni fu sostituto del Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, e poi fu promosso procuratore del Re a Belluno e quindi traslocato a Bozzolo, è ora collocato in aspettativa, a sua domanda, per infermità, per due mesi.

La forte rocca del Friuli

da qualche anno a questa parte ha dato di bel nuovo viva prova che non vuol star addietro alle primarie città dell'Alta Italia, per quanto riguarda dare i giusti apprezzamenti ad un prodotto conosciuto in tutto il mondo civile per le sue eccellenti qualità, che è il vero Estratto di Carne Liebig che non è altro che brodo concentrato alla consistenza d'una pasta fabbricata a Fray Bentos, America del Sud, (ove a tutti è notorio che colà il bestiame trovasi in enormi quantità) colle migliori carni di bue.

Il vero Estratto di Carne Liebig serve per preparare istantaneamente un brodo eccellente, come pure per migliorare il gusto e condire tutte le minestre, paste asciutte, salse, legumi e piatti di carne, ed è considerato oltrechè di straordinaria comodità, pure di notevole risparmio nell'uso casalingo.

Nell'adottarlo tenersi strettamente alle istruzioni annesse a ciascun vaso.

Teatro Minerva

Ieri sera un pienone alla rappresentazione del *Gran Circo Sportivo* diretto dal sig. Corradini.

Come al solito tutti singoli numeri del programma furono applauditi, specialmente quelli ippici che possono dirsi senza esagerazione, il non *plus ultra* dell'arte equestre.

Il *clou* della serata fu però l'ascensione ed il viaggio sulla corda compiuto dal cavallo *Blondin*, è quello stesso che vedemmo giorni addietro salire col pallone.

Quanto si legge nel programma corrisponde perfettamente alla verità, e, come è disegnato nella vignetta unita agli affissi, il cavallo sale una scala di legno quasi verticale giungendo all'altezza del loggione dove è tesa una forte gomena tra due piattaforme di due metri quadrati di superficie cadauna.

Bisogna vedere quella povera bestia, studiare il passo trasportarsi da una piattaforma all'altra, e poi volgersi a quell'altezza considerevole ed in quello spazio ristretto per ricominciare il suo viaggio, camminando all'indietro.

In teatro si sarebbe sentito volare una mosca, tanto il pubblico era religiosamente attento e silenzioso.

Quando, il cavallo fuori di pericolo scese in platea il sig. Corradini fu per ben tre volte chiamato alla barriera ed accolto da entusiasmi e ovazioni.

Il direttore si presentò sempre accompagnato dal suo fido destriero che pareva dividesse il trionfo del padrone scorrazzando allegramente nella pista.

Insomma sono cose che devono essere vedute, altrimenti sembrano impossibili.

Auguriamo al sig. *Corradini* che nei brevi giorni di sua permanenza in Udine, venga onorato da un pubblico numeroso come quello di ieri sera, e che il ceto nobile si faccia vedere di più a teatro, poichè, per dire la verità è il solo che fino ad oggi ha scarseggiato.

Questa sera grande rappresentazione con nuovi e variati esercizi e per la seconda volta a richiesta generale il cavallo *Blondin* sulla corda tesa.

Emporium

Sempre interessante e varia nel testo, sempre con straordinaria ricchezza illustrata, si pubblica in Bergamo dall'accreditissimo Istituto Italiano di arti grafiche la rivista mensile d'arte, letteratura, scienze e varietà *Emporium*, che costituisce una delle più gradite ed utili letture e che reca in tutti gli argomenti che tratta con geniale dottrina una simpatica nota originale e di grande buon gusto.

Pubblichiamo dell'ultimo fascicolo il sommario e di esso segnaliamo con speciale compiacenza un interessantissimo scritto dell'ing. cav. Roncagli, una cara conoscenza della nostra città.

Ragazza Olandese (Quadro di Hans Fechner junior) — La letteratura spagnuola contemporanea (R. G.), con sei ritratti — All'ultima Thule del Sud: Spigolature nel mio giornale (G. Roncagli), con 13 illustrazioni —

Il romanzo del Gran Re: Maria Mancini e Luigi XIV (Ettore Verga), con due ritratti — Monumenti d'arte italiana: La Basilica di S. Antonio di Padova (Gastone Cattelan), con 10 illustrazioni — Le esposizioni d'arti e mestieri in Inghilterra: Conversazione (Giulio Carotti, con 10 illustrazioni — Le grandi industrie agricole: Lo zucchero di barbabietole (C) con 4 illustrazioni — Attualità: Esposizione eucaristica a Milano (A. M.) — Italiani onorati all'estero: Il pittore Ugo Catani — Monumento a Garibaldi in Roma (Jacopo Mensini) — Il nuovo Monumento a G. Tell in Altorff (A G). con 6 illustrazioni.

Necrologio: Luigi Pasteur — Riccardo Morris Hunt — Matteo Augusto Geffroy con due ritratti — Cronaca di Belle Arti: Esposizioni, musica, ecc. (G. M) — Varietà: Un duca oculista (Lilli W.), con 2 illustrazioni — Miscellanea.

Come un fulmine a ciel sereno ci è giunta la dolorosissima nuova che la cara amica

CLOTILDE CADEL

si è spenta a Venezia fra le braccia amorose de' suoi parenti desolati.

Buona e soave creatura! Chi ebbe occasione di avvicinarla, di viver con lei lunghe ore della giornata, può con coscienza dire delle grandi virtù di cui era adorna. L'anima sua soave conosceva solo il buono dell'esistenza; adorava tutti di sua famiglia e con l'immensa bontà di cui era dotata s'era data interamente all'educazione della nipotina Maria, la piccola orfana di madre. Di pronto ingegno, di volontà non comune parlava speditamente, conoscendone benissimo la letteratura, parecchie lingue straniere; e sotto le sue agili dita il pianoforte aveva accenti umani, e l'ago formava lavori meravigliosi.

Povera e amata Clotilde mia! Che ti valse l'ottima soavità dell'anima? che ti valse il lungo studio ad adornarti la mente? Quando la sventura battè inesorabile alla tua porta ed in pochi anni ti strappò il fratello, la cognata, l'adorata Armida e il padre tuo, tu, martire rassegnata, piegasti il capo all'imperversare della bufera, abbandonasti la società che ti ricercava ammirandoti e rimanesti solitaria nella casa quasi deserta, sdegnata degli amori che ti venivano offerti, dedicandoti completamente al vedovo fratello, alla buona nipotina, spandendo solo nella famiglia il soave profumo delle tue grandi virtù.

Sei passata, mia buona amica, sei passata per sempre su questa terra! E furon baleno le ore trascorse insieme in amorosa confidenza, e furon sogni le allegre risate de' primi anni in cui ci siam conosciute! *Maria*

Tutto sparì

Geme la terra, il mar; non havvi stelle
che vincere potrebbero in fulgore
le tue pupille divinamente belle,
di baci piene e d'estasi d'amore.

Rosa non nacque mai d'Italia nelle
valli più vaga, per gentil colore,
delle tue labbra; armoniche sorelle
d'un sorriso divin mai sempre in fiore.

Non son le spighe, a' rai del sol, più bionde;
i fili d'or più lucidi non sono,
ne' della seta morbide più l'onde

che le tue chiome: più della tua voce
dolce non è d'arpa celeste il suono....
ed ahi! tutto sparì sotto una croce.

Ora non più!

Ahimè!... Nel ridestarmi ogni mattina
udir solea col canto degli augelli,
la tua voce soave ed argentina
confusa a quella ancor de' tuoi fratelli.

Ed io credea che la bontà divina
i dì così mi predicesse belli;
che il mar, che il piano, che ogni vetta alpina
d'amor ridesse a' miei pensier novelli.

Ora non più: nel cimiter soltanto
talor mi par che la tua voce echeggi
di tomba in tomba in triste suon di pianto:

e, quando a mane schiudo il guardo al mondo,
il ciel mi par, mi par la terra ombreggi
nero un silenzio di dolor profondo.

Ahi! sotto terra...

Oh! quanti fior d'ogni famiglia e clima
guardanmi, intorno intorno, dal giardino;
e mi cantan d'amor la dolce rima
con linguaggio soave e sibillino.

Eterei mandan profumi dall'opima
corolla variopinta, e i sensi, fino
all'ebbrezza di un' estasi, sublima
il vedere, il sentir così divino

di bellezza portento e di fragranza.
Ma io cerco invan del mondo il più bel fiore;
in un giardin lontan, ben triste ha stanza!

Invano io cerco il fior della mia vita,
il caro fior del mio paterno core:
ahi! sotto terra Olimna è seppellita!

Almen sognarti!

Eternamente ti vorrei sognare
delle bellezze tue splendente ognora;
i neri occhi profondi come il mare,
la lunga chioma d'or come l'aurora;

la dolce bocca, che una rosa pare,
e d'un sorriso celestial s'irrora;
le graziette, che fanno innamorare,
nelle movenze e nel parlare ancora.

Sognare eternamente ti vorrei
con le tue braccia al collo mio serrate
confondendo i tuoi palpiti co' miei:

oh! ti vorrei sognare eternamente
con le tue labbra alle mie labbra date,
e nelle mie le tue pupille intente!

Sei tu forse?

Oh! sei tu forse l'angelo salito
della gotica chiesa in sulla porta,
con gli occhi fissi là nell'infinito,
in sogno divin l'anima assorta;

con traverso la bocca teso il dito,
quasi la turba de' fedeli accorta
intenda far dell'animo rapito
nell'armonie, che il cielo in terra apporta?

Sei tu la vergin, che in un nimbo d'oro
guarda dai vetri lungi al sol che muore,
e, le man giunte, sembra dir: «ti adoro»?

Sei tu Maria, che d'aurea luce avvolta,
dalla cuspide al mondo inspira amore?...
Olimna, Olimna, non sei tu sepolta?

CARLO MAGNICO

I cinque sonetti sono tolti dal secondo canto «Per sempre.»

IL MILLENNIO

La triade drammatica del *Cristo*, del *S. Paolo* finisce qui: finisce quando il soffio precursore de' novi tempi comincia ad abbattere e a preparare il terreno a la riedificazione, quando Dante crea il pensiero novissimo.

Il *Millennio* è diviso in tre parti: la *liberazione*, il *giudizio*, la *città eterna*. E nella prima Dante è libero, libero nel dolore dell'esiglio.

Chi premeva sull'ingegno possente, su l'anima gloriosa e impediva ai essi i più eccelsi voli? Firenze. Nel *Giudizio* chi è il giudice? chi i giudicati? Dante e i simoniaci, i traditori, i raffaui.

E quale sarà la *città eterna*, ove il veltro avrà stanza? Roma.

Dante è la voce del Cristo, è l'eco della sua parola. Dinanzi al Cardinale del bozzetto egli disperde con la voce tonante le minaccie della Chiesa, tiranna, non madre di anime; mentre rivela con dolcezza i tesori delle sue profezie al frate umile, che in un raggio di chiaroveggenza tenta spingere l'occhio più in là, tra le nebbie del dogma indiscutibile e indiscusso.

Tra le lotte fraterne, tra l'onestà delittuosa di Dino Compagni, che nel desiderio della pace tradisce il Comune, e l'irrefrenabile ironia di Guido Cavalcanti, rinnegatore di Cristo, Dante, l'onesto solo, il grande solo, il veggente solo, sa d'esser esule.

Perchè in allora la liberazione?

Dante doveva essere esule, qualunque fosse la città che l'avrebbe visto nascere; fosse egli stato cristiano in San Giovanni o in S. Marco egli *doveva* andarne bandito. Allora soltanto il suo pensiero diverrà sublime, allora egli più in alto di tutti i contemporanei, libero dalle lotte che sanguinano intorno a lui, abbraccierà nel pensiero la grandezza della patria una, la sperata aurora di pace per l'umanità. Ma a questo abbisogna ch'egli corra tutta l'Italia, che la fecondi col suo dolore, che segni con le sue orme la terra, che dovrà riflorire.

Pur prima d'allontanarsi dal paese natio, dopo l'aspra lotta dei sentimenti nell'anima che vuole scordare e non può, prima d'avviarsi a la via dolorosa, egli guarda se stesso, il suo grande odio e il suo grande amore. L'odio è dentro, l'amore è nei cieli. Dal fondo del cuore che odia d'un odio santo egli trarrà l'oscurità infernale, e dal sorriso di Beatrice, il simbolo del grande amore, egli trarrà il Paradiso.

«Sei solo» gli dice Guido Cavalcanti e riconosce d'esser tale egli stesso, Dante Alighieri. Per lui non più leggi, perchè egli da esse è discacciato; non più amore perchè l'amore è nel cielo; non più patria perchè chi ha tutto il mondo per patria non ne ha alcuna; non più famiglia perchè l'umanità lo chiama. La religione lo avvince? No. Anche Forstner, il mendico straniero, cui le leggi non salvano dalla violenza, che non ha tetto, anche Forstner s'allontana da lui: egli non comprende la legge unica, che il poeta va predicando e domanda: Quali sacerdoti saranno posti a la legge?

Dante sarà solo fin che il canto di Manfredi non discenderà nel popolo.

E' prossima l'apoteosi e la morte.

Firenze chiede le ossa del figlio, un prete le opere per abbruciarle. Ma il popolo è con lui che muore, e il popolo è l'idea che vivrà. Cadono i dogmi freddi d'un sacerdozio che, nato dall'amore, era scientemente passato a la tirannia ed al vituperio; cadono le antiche catene, che stringevano le intelligenze e le coscienze; il pensiero novo sorge dal sangue.

Dante è il Cristo della nuova era, che schiaffeggia i figli traditori, che han soggiogato il mondo nel suo nome.

La donna è sempre nell'altezza, che Dante le dava. Madre in Eletta Falconieri segue il figlio esule ed abbandona il figlio vincitore; tradita in Ghisola invoca umilmente la parola del poeta, che narri ai secoli la sua vergogna inflittale e il delitto di Venedico Caccianimico; donna dell'avvenire in Beatrice, la figlia del grande, svela l'alto pensiero del morente a la Chiesa, che gli turbava gli ultimi istanti. Soltanto una profezia Beatrice non può pronunciare, la minaccia del libero pensiero che avrà vendetta. Quale sarà la città terrena' ove il veltro avrà stanza? — «Roma» risponde Dante levandosi dalla posizione non di morente, ma di giudice, poggiando sul libro divino «Roma» e ricade.

E l'idea nasce allora e darà frutti.

Dante disse a Bonifacio papa: «Io ti porrò nell'inferno» disse a Manfredi: «Tu potrai salire nel paradiso».

Quali sono il tuo inferno e il tuo paradiso? chiederà il prete. Quelli che ha posti la legge unica, il vero, che l'uomo ha dentro di sè. E non era egli uomo tra uomini? Gli altri erano schiavi, egli era Dante Alighieri.

Così il filosofo fa l'apoteosi del poeta. La sua anima, s'ella alita ancora sopra di noi come nume benefico, n'esulterà. Egli disse che una grande missione gli era affidata da Dio ed oggi che il sogno di Dante è in parte fatto, vero, guai a chi osa solo sfiorare la *città terrena*, guai a chi turba il sogno del poeta.

Discutono i mille critici se l'opera del Bovio sia opera drammatica, e la discussione è vana.

Il filosofo non ha la scienza della scena, nè la continua agilità del dialogo; ma le figure gloriose, evocate da la mente sua e poste sul teatro, ivi devono rimanere perchè ivi è la scuola, a cui il popolo attinge. Mancheranno nelle platee i vani, che voglion ridere sempre; vi saranno quelli che vogliono pensare.

Una profonda catena di pensieri si svolge nella triade, catena che molti non veggono, perchè nascosta sotto la vita quasi reale dei personaggi. Dissi *quasi reale*, chè non tutte le figure del dialogo vivono come fu nella storia. La vita d'allora ci sfugge, ma restano i pensamenti forti e le grandi illusioni, i dolorosi combattimenti delle coscienze e le fedi illuminatrici. A chi guarda a lo scorcio del medio evo nulla apparisce chiaro di quanto fu vita reale; ma i pensieri d'allora sono chiarissimi anche a noi, posteri tanto lontani.

Deve il filosofo, nel riprodurre quella età su la scena, far movere quei pensieri dando loro la veste d'uomo ed un nome. Non si movono nel dramma nè il vero Dino, nè il vero Cavalcanti, nè il vero frate, che nel chiostro cerca la voce del Vangelo, ma lottano invece in que' prodromi del Rinascimento l'onestà combattuta dal desiderio di pace frammezzo a lo scrosciare dell'armi, lo scetticismo che il quattrocento e il cinquecento faranno universale, la ricerca assidua, dolorosa del credente, che teme per la sua fede, mentre dal chiostro stesso balenano i primi guizzi della gran fiamma della Riforma.

Dante nel *Millennio* è l'uomo fuori della sua opera; però da questa l'autore moderno trae i pensieri, che Dante manifesta. Egli è il cantore della libertà umana dell'anima ed il suo tempo lo chiama: l'eresia. Ei si dibatte fra mille vincoli, quanti lo circondano hanno un solo rifugio, la Chiesa, che è indiscutibile e tenebrosa. Solo al morire del grande la liberazione degli altri incomincia.

Il dramma non sarà gradito a la gran massa, che popola i teatri, ma a chi si sente giovane e un po' veggente mette un palpito nel cuore e nel cervello un pensiero.

ERCOLE RIVALTA

Telegrammi

Un altro grave conflitto fra turchi ed armeni ad Erzerum

Costantinopoli, 1. Secondo informazioni da fonte turca ad Erzerum ieri l'altro gli armeni invasero il palazzo del governo ed assassinarono il comandante della gendarmeria.

Questo fatto provocò un grande massacro. Vi furono numerose vittime.

Da altre informazioni risulterebbe che vi furono altresì provocazioni turche, però mancano i particolari.

Furono scelti i membri della commissione di controllo, ma la loro nomina formale viene ritardata in seguito al rifiuto dell'Inghilterra, Russia e Francia di ammettere il ministro degli esteri a presidente della commissione stessa.

Il mistero di Vico Equense

Continuano le testimonianze

Bourges, 1. Furono uditi altri quindici testimoni tra cui l'economo del seminario di Pont Beauvoisin dichiarante di non prestar fede alla versione attribuente a suicidio la morte di Monaldo. Margherita Riffort, figlia dell'agente di Lione, che combinò il matrimonio del marchese di Nayve, depone che l'incartamento relativo a quel matrimonio fu rubato e furono strappati dal copialettere le relative corrispondenze in proposito col marchese.

Essa riferisce che Maria Choix, cui si affidò Menaldo, disse a questi che la signora Masse de Boudreuille era la sua nonna ed il marchese de Neyve il suo protettore.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l' interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.30	10 15	O.	7.55	8.35
M.	14.45	15.35	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.	O.	17.45	18.25
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5 55	9.	O.	6.3)	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.12	9.41	M.	9.55	10.26
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.47	16.15	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.52	9.7
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.37
O.	17.26	19.36	M.	17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 18.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti